

U: WEEK END DISCHI

Il pop perfetto abita qui

Nuovo disco di Donald Fagen tra ritmi black e citazioni jazz



DONALD FAGEN
Sunken Condos
Riverside

DANIELA AMENTA
damenta@unita.it

QUATTRO DISCHI IN TRENT'ANNI. DONALD FAGEN È COSÌ: TANTO PERFEZIONISTA DA RASENTARE L'OSSESSIVITÀ, MANIACALE E CON UN METABOLISMO LENTO, LENTISSIMO. Lo era anche all'epoca d'oro degli Steely Dan, quando con Walter Becker collezionava Grammy, dischi di platino e il top delle classifiche. Lento e maniaco, nonostante l'irrequietezza creativa. E geniale. Tanto da aver disconosciuto un'opera co-

me *Katy Lied*, del '75, per un fastidioso e impercettibile fruscio o aver consegnato agli audiofili di tutto il mondo *The Nightfly*, registrato così bene da diventare album-test per gli impianti hi-fi. Lento e formidabile, a giocare con accordi inventati - il celebre *mu maggiore* - non sense e ironia yiddish, citazioni colte e battute volgarissime.

Così è Fagen, artista strepitoso che sul Fender Rhodes ha attaccato una foto di Duke Ellington e che quando affronta un tour si porta dietro un'orchestra. Eccessivo, caratteriale. Poi, quando decide che è tempo di musica, le note escono fuori dal cilindro del Cappellaio Matto e sono suoni meravigliosi. Suoni che si attaccano ai timpani dopo mezzo ascolto. Suoni per ballare, baciarsi, correre. Suoni di un'America in bianco e nero che ha macinato bebop e swing ma sculetta ancora con funk e fusion, con i ritmi mirabolanti della Motown, con il

jazz denso che si ascoltava al Village Vanguard. Musica e stili che l'alchimista Donald distilla in puro pop. È così anche in quest'ultimo *Sunken Condos*: otto brani originali e un omaggio a Isaac Hayes con *Out of the Ghetto*. Se amate gli Steely Dan e la carriera solista del mago Donald passerete ore e ore a trovare citazioni, rimandi, a scoprire che quell'accordo ricorda *Gaucho* o *Aja* o *Morph The Cat* o *Everything Must Go* o *Pretzel Logic*. Come entrare in un labirinto di specchi, ritrovare la propria immagine leggermente modificata e farsi due risate. Un gioco, l'ennesimo di Fagen per spiazzarci.

Il «condominio affondato» è abitato, come al solito, da personaggi bizzarri, a cominciare dal nuovo comprimario di Fagen, Michael Leonhart, già trombetta per la premiata ditta newyorkese, polistrumentista sopraffino e coproduttore del progetto. Sul suo sito Donald spiega: «Con *The Nightfly* avevo aperto una trilogia che ora si è chiusa. Forse *Sunken Condos* è una nuova fase». Se è accaduto, deve essere un percorso privato tra Fagen e Fagen. Perché dal punto di vista stilistico e formale il disco si muove nei territori usuali: patinato senza perdere il pathos, raffinato eppure con quegli schizzi di nevrosi che lo rendono autentico. Grande gusto anche nell'episodio più melenso, *I'm not the same without you* che è poi il singolo. Fagen tiene il baricentro senza mai ondeggiare, timoniere saldissimo a gestire un campionario perfetto di virtuosismi, jazzy e groove a piene mani, fiati e coretti, citazioni black dove il pop è un pretesto per produrre piccoli gioielli. Come nel caso di *Memorabilia* e *Weather in My Head*, due super hit.

A 64 anni Donald, il nostro dj preferito, continua ad attraversare il pentagramma con piglio unico. A raccontarci la sua New York sdraiata nel mare. Un acquario dove nuotano pescecani, stelle marine e vecchi delfini con una foto di Duke Ellington tatuata sulla pinna.



Lo spettacolo dei Têtes con le biciclette

Mai di moda Vent'anni con i Têtes de Bois

VALERIO ROSA

MAI DI MODA: È UNA RIVENDICAZIONE ORGOGLIOSA, UNA DICHIARAZIONE D'INTENTI. Ed è il titolo del doppio cd celebrativo dei vent'anni di attività dei Têtes de Bois. Vent'anni di testardaggine e coerenza al servizio di un'utopia anarchica che non si impone con le bombe, ma chiede attenzione e offre amicizia attraverso la musica. Niente di più inattuale, irrituale e insensato, nell'ottusità di un mondo di ragionieri. Ma è il loro lavoro, e se lo sono scelto loro. Hanno al posto del cuore un sogno disperato e le anime corrose da idee favolose, idee che per crescere hanno bisogno della solitudine e della malinconia. Chi li segue se li sente un po' fratelli, e si consola e si fa coraggio con le loro storie sgembe di piccola resistenza quotidiana. Chi li conosce da poco farà bene ad approfittare di questo doppio cd e a godersi le chicche di cui è pieno: i rifacimenti di Léo Ferré, che nel 2002 sono valse ai Têtes de Bois una Targa Tenco come migliori interpreti dell'anno; tre brani inediti, tra cui «La solitudine delle cose», contenuto in un docu-film su Pietro Ingrao girato da Filippo Vendemmiati; versioni live mai incise su cd, su testi di Rimbaud e Baudelaire. E il resto, se dovrà venire, verrà da sé.

La nuova vita dei ragazzi dello zoo di Kinshasa

Così un gruppo di homeless e disabili esce dal ghetto e «smuove il mondo» attraverso una miscela sonica gioiosa

STEFANO MILIANI
Twitter@stefanomiliani



STAFF BENDA BILILI
Bouger Le Monde
Crammed/Maso

DA COME SUONANO LE CHITARRE E MODULANO IL CANTO, GLI STAFF BENDA BILILI POTREBBERO SEMBRARE A UN PRIMO ASCOLTO CARAIBICI influenzati dall'Africa occidentale. Tutto il contrario: una forma di rumba fiorisce da decenni in Congo e dintorni arrivando tranquillamente fino al Kenya e questo dettaglio consente di collocare questa band di Kinshasa in un solco centraficano profondo e fertile.

I dieci musicisti hanno pubblicato il nuovo album *Bouger le monde*, smuovere il mondo, e in undici canzoni sfoderano una notevole sapienza corale, intrecciano percussioni incalzanti su lun-

ghe e vitali scivolano lungo le corde elettriche delle loro chitarre. Ne scaturisce un pop afro-occidentale mescolato al soukous - altro genere dai confini variabili - che come spesso accade nel continente nero innesta temi di sopravvivenza su una musica ritmicamente gioiosa: orfani, gang, cibo, rispetto, democrazia a fronte di omicidi, ingiustizie, massacri e crimini contro l'umanità di

cui in Occidente sappiamo poco. Forse non a caso il nome del gruppo, tradotto, significa qualcosa come «guardare oltre le apparenze»: vale per tanti artisti africani, un sound ballabile non equivale a non pensare ma l'opposto.

Stampato dalla Crammed Records e distribuito da noi dalla Materials Sonori, *Bouger le monde* rivela nella foto di copertina la caratteristica del gruppo che, nei mass media affamati di storie commoventi, rischia di oscurarne la vivacità sonora: sono musicisti con stampelle o su carrozzina, vengono dalla strada e con i proventi di cd e tour all'estero ora possono avere un tetto.

Homeless e handicappati cresciuti intorno allo zoo di Kinshasa, gli Staff Benda Bilili scelgono comunque di non emigrare verso l'agognato occidentale, fondano scuole e cercano di creare lavoro per bambini come erano loro, abbandonati, senza genitori, talvolta affetti da poliomielite o altre malattie che curate permetterebbero un'altra esistenza.

Resta comunque la musica il loro linguaggio: la loro rumba al soukous sprizza vitalità con una giusta vena di malinconia - inevitabile quando canta del male che penetra con centinaia di chiese-sette, nella politica, nell'acqua e nelle foreste e non si rinchiede certo nei confini congolesi.

GLI ALTRI DISCHI



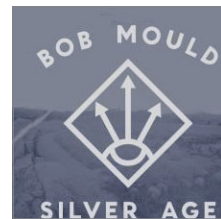
BETH ORTON
Sugaring season
Anti

Beth è una cantautrice inglese quieta e sofisticata, in passato artefice di un'ottima miscela di folk ed elettronica, oggi sempre più "figlia" di Joni Mitchell, sempre più distante dal folk e sempre più vicina alla forma jazz-pop. Formula che in questo suo ritorno dopo anni di assenza, porta avanti in maniera un po' macchinosa ma elegantemente scura, notturna. Disco meditabondo e dilatato da sorseggiare come un tè caldo. **SI.BO.**



MUMFORD & SONS
Babel
Island

Primo posto nella classifica americana di Billboard per questo disco dei ragazzotti di West London che spaziano dalla tradizione irlandese al bluegrass americano. Pezzi rutilanti e festosi con tanto di esplosione di ottoni ma anche una manciata di ballate quiete. Un disco godibile ma incredibilmente prevedibile, come gran parte del panorama rock attuale. **SI.BO.**



BOB MOULD
Silver Age
Merge Records

L'ex leader della band di culto Husker Du torna a cinquant'anni suonati (silver age altro non è che "l'età dell'argento") come una pallonata in faccia, ma di quelle che ti riprogrammano il cervello. Il preferito di Dave Grohl (il nuovo Bob Mould vs i Foo Fighters: chi assomiglia a chi?) fa un disco divertente dove il rock duro e diretto va perfettamente a braccetto con la melodia. Insomma, non infiamma certo come con il suo trio punk-rock che movimentava gli anni Ottanta, ma è il perfetto esempio di come si possa maturare bene senza paranoie. **SI.BO.**

CATTIVI GENITORI

secondo Momlogic
www.momlogic.com

Carly Simon

That's the way...



02 The Temptations
Papa was a Rolling Stone

03 The Beatles
She's leaving home

04 Clarence Carter
Patches

05 Ron Sexsmith
Strawberry blonde

06 Diana Ross
I'm living in shame

07 Harry Chapin
Cats in the cradle

08 Tammy Wynette
I don't wanna play house

09 John Lennon
Mother

10 The Shangri-Las
I can never go home